



«L'Impostore» allestito a Roma da Cobelli per Venetoteatro

Goldoni va alla guerra (e gli si spegne il riso)

ROMA — Buona parte dell'interesse preliminare di questa ripresa goldoniana — *L'Impostore*, che stesso si rappresenta all'Eliseo, prodotto da Venetoteatro — consiste nella distribuzione, la quale prevede solo personaggi maschili (l'unico femminile lo sentiremo appena nominare). La commedia venne scritta per un collegio di Padri Gesuiti, e ne seguiva le regole, almeno esteriormente. Bisogna pur aggiungere che il committente specifico, Padre Giambattista Roberti, fu, come ci è ricordato nel programma di sala, uomo aperto al nuovo, tanto da farsi diffusore delle idee di Galilei e di Newton, di Locke e di Condillac, in epoca non sospetta.



Due scene dell'«Impostore» diretto da Giancarlo Cobelli

rato, ma con più equilibrio e fondatezza, nell'impresario delle Smirne e soprattutto nella *Leandria*. La trattazione sado-masochistica della materia testuale, applicata anche, negli ultimi anni, ad altri oggetti, dalla *Turandot* di Gozzi alla *Veneziana* (allestimento successivo all'Impostore) diventa però, nel caso odierno, da cifra di stile che era, e può sempre tornare ad essere, una sorta di maniera. — di mania.

«Va bene cercar di scovare la «sostanziosa critica sociale» annidata (e non poltano occulta) dietro la superficie dell'Intreccio. Ma un eccesso di scavo rischia di far crollare tutto, cominciando dalla tessitura lieve quanto efficace di un dialogo, nel quale Goldoni è maestro, anche quando meno s'impugna, e che invece viene, in vari momenti, mortificato, o piegato a facili effetti.

re l'episodio che gli era occorso nella vita, e da cui aveva preso spunto. Ma il suo aspetto è molto più cupo che proverbialmente bonario, come del resto quello dello spettacolo nel suo complesso.

Incombe qui, dunque, un clima fosco e oppressivo. Si muove dall'ombra di una sacrestia — dove s'immagina che abbiano principio le prove della commedia, sotto l'occhiuta sorveglianza del Gesuita di turno — per articolare, mediante l'ingegnoso dispositivo scenico di Paolo Tommasi, spazi interni ed esterni non meno soffusi di

tetraggine: il laboratorio di sartoria gestito da Pantalone (altra vittima, tra le più evidenti, del raggiri del falso ufficiale) sembra un luogo di pena, coi garzoni in figura di schiavi, brutalizzati all'occasione; le stanze di quella casa, che si potrebbe supporre borghesemente agiate, sono, in generale, minuscole celle conventuali; l'abitazione di Polisseno e di suo fratello Ridofo è squallida e fatiscente ancor prima di apparirci sfiorata, con suo danno, dagli eventi guerreschi.

Siamo, insomma, su quel versante «nero» di Goldoni, che già Cobelli aveva esplorato, ma con più equilibrio e fondatezza, nell'impresario delle Smirne e soprattutto nella *Leandria*. La trattazione sado-masochistica della materia testuale, applicata anche, negli ultimi anni, ad altri oggetti, dalla *Turandot* di Gozzi alla *Veneziana* (allestimento successivo all'Impostore) diventa però, nel caso odierno, da cifra di stile che era, e può sempre tornare ad essere, una sorta di maniera. — di mania.

Scaparro esordisce nel cinema

ROMA — Andrea Ferréol e Jeanne Moreau saranno le protagoniste della *Veneziana*, la commedia del '500 che costituirà il debutto cinematografico di Maurizio Scaparro. Il regista e responsabile del settore teatro della Biennale, in questa occasione ha scelto proprio il testo che, una trentina d'anni fa, segnò il suo esordio sulle scene (protagonista, allora, Laura Adani). Com'è noto la vicenda narra l'arrivo a Venezia d'un giovane forestiero, le sue avventure nella Serenissima e l'incontro con due donne: Valeria è la più giovane e verrà interpretata dalla Ferréol; Angela, più matura, avrà il volto di Jeanne Moreau.

4 omicidi per Mister Porno USA

HOLLYWOOD — Mister Porno, negli USA, si chiama John Holmes e porta il significativo soprannome di trentadue centimetri; oggi è imputato per omicidio plurimo, con l'accusa di aver fatto fuori quattro persone nella zona di Laurel Canyon, in California. Insieme con Holmes, per lo stesso delitto, è attualmente sotto accusa anche Ed Nash, il proprietario di un night club della zona chiamato «Starwoods». Holmes è uno dei divi più richiesti del cinema pornografico statunitense; grazie alle sue prestazioni fisiche, infatti, compare nel cast dei principali film hard-core americani.

Un film che riapre una polemica

Ma è proprio così ingenua l'America dei giornali?

«Assenza di malizia» di Pollack quasi una requisitoria sui compiti e i diritti della stampa

LOS ANGELES — Non c'è dubbio, il nuovo film di Sydney Pollack, *Absence of malice* («Assenza di malizia» arriva sugli schermi americani al momento giusto. Anche solo limitandosi alla superficie dell'iceberg, il 1981 è stato l'anno dei due grossi scandali al *Washington Post* (tutti ricordano la polemica sul Premio Pulitzer per la storia inventata sul piccolo eroinomane nero di 8 anni e la gaffe sui microfoni che Carter avrebbe nascosto nella Blair House durante il soggiorno di Reagan) e del servizio «a forti tinte» (completamente falso) pubblicato dal *New York Daily News* su un presunto scaltro tra una gang giovanile di Belfast e un plotone dell'esercito britannico. Sono episodi sufficienti a sollevare un'ondata di perplessità sulla serietà della stampa sulla tanto proclamata «oggettività» di cui i giornalisti americani vanno così fieri.



Paul Newman (sopra con Sally Field) in due inquadrature di «Absence of malice»

«Assenza di malizia» si inserisce, dunque, nella lunga tradizione di rapporti — a volte critici, a volte reciprocamente ammirati, ma sempre piuttosto stretti — tra Hollywood e il mondo della carta stampata. Dalla nascita del cinema, centinaia di film hanno contribuito a creare un'immagine pubblica del giornalista impermeabile e cappello di feltro, di bell'aspetto e dalla risposta arguta sempre pronta che fa parte integrante della società urbana a-

mericana, da Pat O'Brian in *Prima Pagina* a Clark Gable in *Accade una notte*, da James Stewart in *The Philadelphia Story* a Jean Arthur in *Il Signor Smith va a Washington*. Poi vennero i film più realistici e coraggiosi, come *Citizen Kane* di Orson Welles (1941), dove l'analisi del potere e della manipolazione della stampa raggiungeva vette di cupa efficacia. Dopo un periodo di relativa assenza nel secondo dopoguerra, i film sul giornalismo ripre-



sero forza negli anni Settanta, mentre sia il pubblico che la stampa riprivano le discussioni sul ruolo dei mass media in una società democratica: nel 1976, *Tutti gli uomini del Presidente* mostra l'agonizzante ricerca di verifica delle fonti; nel 1979, *Sindrome Cinese* riassume la crescente importanza del notiziario televisivo. Con *Absenza di malizia*, lo sceneggiatore Kurt Luedtke, a sua volta ex giornalista, sembra rifarsi alla storia, scritta da un reporter del *New York Times*, sulle origini ebraiche di un membro del Ku Klux Klan, il quale, in seguito alla pubblicazione, finì con l'ucciderli.

Nel film, un caso del genere viene portato al livello di una vera e propria storia dell'orrore. Il limite di *Absenza di malizia* è però nell'eccessiva ingenuità e mancanza di professionalità della giornalista sotto accusa (Sally Field), una donna che rasenta la stupidità. Nel film, Michael Gallagher (Paul Newman), in una delle sue migliori interpretazioni degli ultimi anni) è la vittima di uno stratagemma escogitato da un poco scrupoloso agente federale (Bob Balaban), il quale convince la Field che Gallagher è sottoposto a un'investigazione del Dipartimento di Giustizia. Balaban spera in questo modo di venire a capo della misteriosa sparizione di un leader sindacale di Miami che si pensa collegata alla famiglia di gan-

rava: «Il discorso sulle responsabilità di un giornalista è un processo molto complicato», ha detto il regista in proposito: «Che cos'è la verità? E cosa viene rappresentato come la verità? Chi ci crede? Fa parte della responsabilità dei lettori? Quando un giornalista decide di scrivere una storia, proprio come quando un regista fa un film, tutto si riduce a due scelte fondamentali: cosa lasciarsi dentro e cosa eliminare. Quello cambia tutto. Puoi raccontare una storia senza di fatto dire una singola bugia, ma creare un'immagine completamente diversa dalla verità grazie a quello che non viene detto. Come regista io sono colpevole di quella colpa tanto quanto qualunque giornalista. La differenza è che un film non è mai fatto col proposito di dire la verità. E prosegue: «Noi prendiamo troppo per scontato il fatto che i mass media diano informazioni fattualmente corrette, e perciò vere. Ignoriamo il fatto che i mass media sono composti di esseri umani individuali fallibili come tutti noi. Insomma, fatto salvo il giusto desiderio di esplorare il problema delle responsabilità della stampa, *Absenza di malizia* finisce per essere un melodramma sulla stampa e le sue colpe, «ricamato», come si esprime un critico, «naturalmente, toglie mordente e credibilità al film».

Silvia Bizio

Mozart e Salieri, i duellanti

ROMA — La stagione del Teatro di Roma continua all'insegna del Settecento. Ma questo omaggio ad un secolo tanto consueto quanto ricco di idee nuove, arriva ancora una volta per vie traverse: in qualche modo si tratta di una curiosa celebrazione di seconda mano. Il *Cardinale Lambertini*, la prima produzione dello stabile romano, raccontava quel periodo, d'accordo, ma sulle battute di Alfredo Testoni, autore del primo Novecento; così anche il secondo lavoro, *Amadeus* dell'inglese Peter Shaffer (il debutto all'Argentina è fissato per il prossimo martedì 12 gennaio) racconta delle travagliate vicende che avvicinarono Antonio Salieri, musicista italiano alla corte di Vienna, a Wolfgang Amadeus Mozart, «eroe» e artista settecentesco per eccellenza, ma tutto arriva sulle scene dalla penna di uno scrittore di oggi.

Da martedì a Roma «Amadeus» di Peter Shaffer diretto da Giorgio Pressburger

Paolo Bonacelli e Anna Maria Buonaiuto durante le prove di «Amadeus» di Peter Shaffer



Insomma, in entrambi i casi le impostazioni registiche (di Luigi Squarzina quella del *Lambertini*, di Giorgio Pressburger quella di *Amadeus*) si sono indirizzate alla lettura critica e mediata di quel periodo luminoso. Nel caso di *Amadeus*, per di più, ci si trova di fronte ad un testo assolutamente nuovo, che arriva da noi dopo aver strapitato

applausi vigorosi in mezza Europa (sarà tra qualche giorno a Parigi nell'interpretazione di Roman Polanski) e anche a New York. La vicenda descrive sottilmente il rapporto ora ambiguo ora di chiara contrapposizione, che legò il «musicista allineato al potere», Salieri, appunto, ad un genio che proprio in virtù della propria genialità, non voleva assolutamente sottostare alle leggi e alle disposizioni formalistiche e anche un po' inutili di quegli stessi potenti. Ma non si tratta solo di questioni pubbliche: quanto avvicina o di-

vide Salieri da Mozart, ha anche rivoltosi tragicamente privati. E proprio conoscendo e apprezzando l'arte del compositore austriaco, che il musicista italiano — che sognava di toccare livelli altissimi, tanto da stringere addirittura un patto con Dio — scopre di non essere quell'innovatore che voleva e di non poterlo essere mai.

Sullo sfondo, dello spettacolo di Giorgio Pressburger, c'è la corte di Giuseppe II (la scena, ricca di elementi originali d'epoca e piuttosto fedele nella ricostruzione d'ambiente è di Nicola Rubertelli), in primo piano, invece, c'è la musica. Il regista, infatti, rispetto all'originale di Peter Shaffer, ha inserito nella vicenda drammatica parecchi brani musicali: questa è sotto-lineare la centralità nell'Intreccio, del duello musicale (duello, evidentemente, che non ha storia) dal momento che la statura musicale dei due non ha certo modo di essere paragonata, vale a dire quello che ha rivolti umani più inquietanti. I brani musicali, comunque, saranno eseguiti direttamente in scena dall'Orchestra del Gruppo di Roma e cantati da una sopra-

no, un tenore e un baritono. Il conflitto «sociale» tra i due protagonisti, invece, ricadrà, naturalmente, tutto sulle spalle dei due interpreti: Aldo Reggiani sarà Mozart e Paolo Bonacelli Salieri. Tra gli altri attori impegnati in questa nuova produzione del Teatro di Roma (lo spettacolo resterà all'Argentina fino al 7 febbraio, per poi muoversi alla volta di Catania, Palermo, Napoli, Firenze e infine, in aprile, al Manzoni di Milano) ci sono anche Anna Buonaiuto (la moglie di Mozart), Filippo De Gara, Bernardec Malacrida e Giampaolo Pedeglia. Le azioni coreografiche sono di Giancarlo Vantaggio, lo stesso che collaborò con Joseph Losey in occasione della celebre edizione cinematografica del *Don Giovanni* di Mozart. Per i costumi, infine, c'è da fare un discorso a parte. Questi, disegnati da Mario Giori, sono addirittura tutti tessuti a mano con stoffe d'epoca su telai originali del Settecento. Il Teatro di Roma — forse in un eccesso di perfezionismo scenico — si è rivolto direttamente alle celebri seterie settecentesche di San Leucio, l'antico borgo nei pressi di Caserta che da secoli mantiene intatte tutte le proprie antiche tradizioni artigianali.

n. fa.

l'Unità

per vivere i fatti e le idee prima che te li raccontino gli altri

ABBONATI

ANNO 1971: 561 | 1972: 788 | 1973: 749 | 1974: 1036 | 1975: 1490 | 1976: 1521 | 1977: 1507 | 1978: 1969 | 1979: 2263 | 1980: 2917 | 1981: 3730 | 1982: 4000

Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compreso estero)

l'Unità Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

Riceverai in omaggio «Il Milione» di Marco Polo

per vivere i fatti e le idee prima che te li raccontino gli altri

ABBONATI

ANNO 1971: 561 | 1972: 788 | 1973: 749 | 1974: 1036 | 1975: 1490 | 1976: 1521 | 1977: 1507 | 1978: 1969 | 1979: 2263 | 1980: 2917 | 1981: 3730 | 1982: 4000

Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compreso estero)

l'Unità Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

Riceverai in omaggio «Il Milione» di Marco Polo